

GIOVANNI BATTISTA BACHELET

Signor Presidente, caro sottosegretario Pizza, dato che il Ministro svicola, e anche ieri in Commissione si è tutelato chiedendo alla sua maggioranza di votare che non vi fosse contraddittorio, spetta a lei l'ingrato compito di dover rispondere alle nostre domande, domande invero di tutto il nostro gruppo parlamentare relative ad un avvio piuttosto catastrofico dell'anno scolastico.

Si tratta di un'interpellanza urgente piuttosto ampia e quindi ne richiamerò solo i punti principali, rimandando naturalmente al testo integrale per i dettagli. Dopo due anni e mezzo di Governo la scuola appare massacrata e l'offerta formativa è diminuita in qualità e quantità. L'obbligo scolastico è stato, di fatto, riportato da 16 a 15 anni ma in compenso abbiamo più bocciati. Che grande successo, specialmente nella scuola dell'obbligo. *Monsieur* Thélot, consigliere del Presidente Chirac –non parliamo di un pericoloso bolscevico– ci spiegava, in un convegno di Treille, che nel XXI secolo l'esclusione scolastica vuol dire esclusione sociale, vuol dire creazione di problemi non solo per i ragazzi e per le famiglie ma per l'intera società.

Potremmo, però, pensare che vi sia stato almeno un miglioramento della valutazione e della meritocrazia di cui il Ministro parla così spesso. Ebbene, i numeri dell'Invalsi sono stati usati come un manganello mediatico per giustificare tagli che però sono stati indiscriminati. Non vi è stato alcun tentativo di finanziare selettivamente le scuole che ne hanno bisogno o che lo meritano. In compenso anche all'Invalsi sono stati diminuiti i fondi e cioè un eventuale sviluppo di un sistema di valutazione funzionante è stato bloccato.

Naturalmente possiamo andare a vedere i dettagli di questi numeri. I tagli del triennio, quelli operati dalla legge n. 133 del 2008, sono pari, come lei ben sa, a circa 132 mila posti, fatti di 87 mila cattedre e 44 mila personale amministrativo, tecnico e ausiliario. Quel taglio ha determinato nell'anno scolastico scorso la cancellazione di 42 mila cattedre e di 15 mila posti ATA. A questi è corrisposto il mancato rinnovo del contratto a tempo determinato per 14 mila docenti e 8 mila ATA e c'è stato un grave danno per la continuità didattica. Nell'anno scolastico che comincia ora la riduzione di organico scolastico è di altri 26 mila (circa) posti di docenti e 15 mila ATA. Il numero di docenti precari cui non sarà confermata la nomina è stimato a non meno di 15 mila unità. Certo, ci dispiace per loro e abbiamo visto, fra l'altro, che il cosiddetto «salva-precari» non ha salvato né i precari, né la scuola. Ci dispiace per l'iniquità anche del provvedimento stesso che ha escluso dai benefici coloro che hanno prestato 180 giorni di servizio in diverse scuole.

Ma è facile comprendere come queste condizioni influenzino negativamente l'attività didattica, i livelli di apprendimento, la qualità dell'offerta, la possibilità di successo formativo per i più deboli, l'integrazione degli alunni diversamente abili. Anche a seguito delle disposizioni della recente manovra Tremonti che comporta la decurtazione del bilancio del MIUR di circa 312 milioni, e anche soprattutto la fortissima riduzione dei finanziamenti a regioni ed enti locali, ci sarà sempre maggiore difficoltà ad erogare risorse e servizi ai sistemi scolastici territoriali. Farò due esempi. Un'amica, docente nel Lazio, mi spiegava che quest'anno in una delle sue classi aveva ben due diversamente abili, ben sette che non parlavano italiano e un'alunna che non lo parlava affatto, essendo appena arrivata dall'estero. Un'altra amica dell'Emilia Romagna mi diceva che da loro la regione è riuscita a mantenere il sostegno e che è contenta perché, anche se richiesta per un'altra bambina, l'insegnante di sostegno serve anche a suo figlio, ed è molto brava.

Un altro dei risultati gravi delle nuove regole è un aumento indiscriminato di alunni per classe. Questo meriterebbe un discorso a parte. Purtroppo non abbiamo spesso possibilità di replica sulla grande stampa, ma leggere dal signor Abravanel che la qualità dell'apprendimento non dipende dal numero degli alunni per classe è davvero qualcosa che almeno in quest'Aula merita una replica. Esiste un libro di econometria usato dalla maggioranza degli studenti di economia del mondo che è di Stock e Watson nel quale si studia come esercizio la correlazione statistica tra alcuni dati, ad esempio il numero di alunni per classe e l'apprendimento, oppure anche il numero di alunni che non parlano bene la lingua nazionale e l'apprendimento. Sono dati noti: sopra i 25 alunni per classe l'apprendimento crolla. Inoltre, abbiamo anche un altro problema non piccolo, ossia quello che riguarda la legge n. 626 del 1994 e la sicurezza. Tuttavia, questo sembra irrilevante: il fatto di poter essere significativamente al di sopra di 30 alunni viene considerato uno dei successi dell'opera di "razionalizzazione della spesa".

Potremmo allora chiedere: ma almeno il rapporto tra deficit e PIL è migliorato? No, è aumentato. La crisi è stata prevenuta dalla grande manovra del grande economista Tremonti? No, la recessione è stata fra le peggiori e la ripresa fra le più lente d'Europa.

In compenso la nostra scuola sta perdendo i suoi pezzi. I tagli si riflettono naturalmente sulle diverse parti della scuola.

Nella scuola dell'infanzia è stata negata l'iscrizione a molti bambini e spesso agli enti locali è stato impedito di aprire scuole che pure avevano in parte contribuito a mettere su.

Nella primaria le 40 ore sono state la barzioletta del maestro unico. Abbiamo avuto la retorica

del maestro unico, ma per realizzare le 40 ore (che non è più un tempo pieno) si sono usati a volte sino a 10 diversi maestri: il primo per le 22 ore complete e gli altri per i frammenti.

Alla retorica del maggior impegno nella lingua inglese sono corrisposti migliaia di licenziamenti e di abolizioni di posti specialistici per l'inglese nella scuola primaria.

Nelle medie è stato praticamente soppresso il tempo prolungato.

Nelle superiori è stata sostanzialmente azzerata una grande quantità di sperimentazioni che era in realtà in nome dell'autonomia. Era certamente possibile attraverso dei *curricula* semplificati e una certa percentuale di offerta didattica delle scuole sopperire, almeno in parte, a questo problema. Ma se nello stesso tempo in cui si irrigidiscono i *curricula* si tagliano i fondi, è ben difficile che non si impoverisca in modo drammatico l'offerta didattica impedendo sul territorio, di andare avanti ad esperienze molto vicine alle aziende. Questo lo diceva Beniamino Brocca che fino a poco tempo fa è stato il responsabile scuola dell'UDC, non un pericoloso rifondarolo. È stata proprio la grande sperimentazione di Brocca che è stata distrutta, non nel senso in cui una sperimentazione potrebbe essere superata, e cioè traendone i punti principali e avvalendosene per un nuovo modello di scuola, ma è stata semplicemente cancellata.

I tagli del personale amministrativo, tecnico e ausiliario hanno naturalmente ricadute sulla pulizia, sulla sorveglianza, sulla sicurezza e sui lavori di segreteria.

Perfino i docenti a tempo indeterminato sono in molti casi perdenti posto e verranno spostati da una scuola all'altra come effetto della riduzione dell'offerta formativa; anche le nomine si trovano in questo momento nel caos.

Sono stati diminuiti perfino i fondi, già scarsi, per la formazione e l'educazione degli adulti. Questo vuol dire anche avere abolito o impoverito enormemente le scuole serali che oggi, più che ai lavoratori, servivano spesso come polmone per l'insegnamento dell'italiano come lingua straniera agli immigrati adulti. Erano anche, quelle, le ore della scuola per il carcere: tutto questo sta morendo!

Molti ci avevano spiegato che l'Italia spende troppo per la scuola, ma i dati OCSE usciti pochi giorni fa ci hanno finalmente detto la verità. Anche aggiungendo quanto viene dato dagli enti locali e dalle regioni, l'Italia si attestava prima dei tagli al 4,5 per cento del PIL contro una media europea del 5,7 per cento investito nella istruzione e, di conseguenza, i tagli non potranno che portarci più lontano dall'Europa.

Infine - ma solo in ordine di tempo - vorrei sottolineare che dell'attuazione del Titolo V, che tanta prospettiva potrebbe avere per la scuola e per un vero rilancio dell'autonomia scolastica e della responsabilità anche in campo formativo ed educativo, non si parla più.

Evidentemente la Lega, per la terza o quarta volta, fa credere ai propri elettori di essere interessata alle autonomie regionali, ma si consola soltanto marchiando i banchi di scuola, come i cavalli di Tex Willer, con i simboli del suo partito. La vicenda di Adro è particolarmente scandalosa in sé e anche perché lo stesso Ministro che ha dato corda al dirigente scolastico regionale di un'altra regione italiana perché facesse provvedimenti punitivi verso professori che si erano permessi solo di discutere e votare in collegio docenti un documento che criticava la riforma Gelmini, per Adro non ha finora trovato di meglio che l'aggettivo "folkloristico". Mi permetto di dire che il povero professor Gianfranco Miglio, al quale è stata intitolata la scuola in cui è stata fatto quell'atto assolutamente inedito in Italia, ossia mettere il simbolo di un partito sui banchi di scuola e sui tappetini all'ingresso, un grande studioso cattolico di diritto che ha formato generazioni di politici e di studiosi, credo si rivolterebbe nella tomba. D'altra parte anche in vita, Bossi, quando Miglio abbandonò la Lega, lo definì con finezza «una scureggia nello spazio».

Dunque, noi ci auguriamo che il Ministro, e vorremmo sapere come vorrà farlo, possa dare all'inizio dell'anno scolastico qualche speranza in più rispetto alla catastrofe che mi sono permesso di descrivere brevemente.

(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e di deputati del gruppo Futuro e Libertà per l'Italia).